



Cara Loggetta...

Dall'ingegner Giampiero Fusco, protagonista nella ricostruzione di Tuscania dopo il terremoto, nonché artefice di cospicui interventi di bonifica e restauro a Civita di Bagnoregio, riceviamo e pubblichiamo:



Catastrofismo immotivato su Civita di Bagnoregio

Il 23 aprile scorso, in occasione dell'inaugurazione del Museo delle Frane di Civita di Bagnoregio, promotori il Comune e l'Associazione Civita, l'esperto geologo dell'ENEA Claudio Margottini - intervistato dal TG1 delle 20 di mercoledì 25 aprile - ha delineato, forse per inclinazione professionale, un quadro così non ottimista ed in quotidiana evoluzione negativa, più pertinentemente retrodatabile di una ventina d'anni: al momento (poco rassicurante) dell'ultima frana che risale al 1993.

Ha parlato di "caso limite del rischio geologico" e di paure che hanno portato la popolazione della "Città che muore" a ridursi a sole sette persone e del "Museo, occasione per ridarle vita". In verità, con la sua costituzione nel 1987, l'Associazione Civita si proponeva ben altro, mirando forse ad un "esproprio" della rupe ed a costruirvi un centro per la difesa e la valorizzazione del Borgo, finalizzato al recupero del patrimonio architettonico-ambientale, con laboratori tecnologici innovativi e la collaborazione di enti di ricerca, imprese e mondo della cultura. Obiettivi localmente irrealizzabili e quindi non realizzati. Ma non si può nascondere che lo scopo primario che ci si prefiggeva è stato, senza intervento dell'Associazione, ugualmente raggiunto.

Tutte le case sono state restaurate per iniziative e capitali privati non indifferenti, anche per le difficoltà logistiche che peraltro hanno contribuito a stimolare la sensibilità degli operatori con risultati culturali e conservativi tra i migliori riscontrabili nel nostro Paese e senza paragoni nella Regione.

Si è ricomposta così l'integrità del mosaico delle quasi cento particelle di questo Centro Storico che, come pochi, può essere definito un unico insieme architettonico, conseguendo poi un altro obiettivo primario.

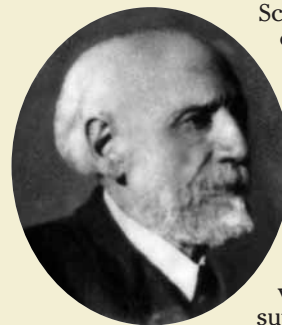
Il problema statico delle rupi non dipende solo dalla morfologia dei versanti, ma in buona parte dalla percolazione delle acque meteoriche: trenta anni fa le coperture degli edifici (molti diroccati) non garantivano alcuna tenuta e non impedivano la penetrazione idrica nei sottosuoli; oggi non è più così, il risanamento dei corpi di fabbrica e delle pavimentazioni stradali rappresenta una sostanziale protezione della piattaforma dell'insediamento, che circoscrive il problema della rupe di Civita alle sue pendici argillose.

C'è poi l'aspetto abitativo: è fuorviante sostenere che siano rimaste solo sette persone residenti; coloro i quali hanno restaurato le dimore storiche non lo hanno fatto per poi abbandonarle ma le vivono con presenze fiduciose e "senza paure".

C'è anche dell'altro: negli ultimi anni, l'interesse turistico-culturale è letteralmente esploso e parallelamente si sono intraprese attività di ristorazione, soggiorno ed alcune botteghe, anche con qualche stonatura di carattere ambientale (pensiamo a San Marino) che meriterebbe il rispetto di una regolamentazione; si comincia a percepire un "eccesso di vita", paradossale per una Città ancora definita in agonia. Sarebbe anzi giunto il momento di rimuovere le ormai anacronistiche segnaletiche stradali che indirizzano verso "Civita: il paese che muore". ■

Fabrizi il patriota?

Non fa scienza, senza lo ritenere, avere inteso". Così Dante nella *Commedia*. Se non memorizziamo ciò che impariamo, non riusciremo mai a costruirci una cultura, intesa come somma di conoscenze, che incessantemente si sovrappongono integrandosi e arricchendosi. "Lo ritenere", ossia ricordare, far tesoro, o anche fissare dei punti fermi, indispensabili al progresso delle scienze così come alla crescita intellettuale delle persone. Ma se il poeta enunciava questa teoria appena giunto "nel mezzo del cammin di nostra vita", figuriamoci quando si è più in là con gli anni, ossia quando "lo ritenere" si fa sempre più difficile! Se ci fossero degli esami di memoria per chi naviga nel mare aperto degli ...*anta*, quanti finiremmo respinti o rimandati? Io certamente, a giudicare da quanto, sempre più frequentemente, lascio vagare nel limbo l'"avere inteso".



Scusate la divagazione. Era per dire che nell'articolo sul poeta Luigi Fabrizi di cui alla *Loggetta* n. 83 di apr-giu 2010, laddove (a p. 9) ci si interroga sulle propensioni politiche del poeta, forse si sarebbe dovuto tener conto di un particolare che non possiamo dire di non conoscere. Ricordate? Parlando del trapasso istituzionale del 2 ottobre 1870, ci si chiedeva come il ventunenne poeta potesse aver vissuto la fine del potere temporale e l'entrata a far parte del Regno d'Italia.

"Non è dato capire - scrivemmo - come possa aver vissuto un tale evento epocale questo rampollo di famiglia agiata, al termine di un percorso formativo umanistico di stampo ecclesiastico, con diversi parenti stretti nelle file stesse del clero. Apparteneva, la sua famiglia, a quella borghesia illuminata fautrice del nuovo? Oppure, "gattopardescamente", si adeguava al nuovo ordine laico per conservare status e privilegi? (Tra l'altro suo padre morì proprio quell'anno e la famiglia dovette risentirne non poco)..."

Domande legittime, ma che ci saremmo dovuti porre alla luce di quanto era già apparso nella *Loggetta* n. 50 di mag-giu 2004, esattamente nell'articolo "Risorgimento piansanese" di Giorgio Falcioni (a p. 38). Giuseppe Fabrizi, padre del poeta, risultava infatti schedato dalla polizia pontificia come aderente all'Associazione *Castrense*, costituita nel 1848-49 in funzione patriottico-unitaria e quindi antipapalina. A Piansano Fabrizi era stato addirittura "priore comunale al tempo della Repubblica e Capitano della Civica", ossia aveva ricoperto un ruolo istituzionale di primo piano esponendosi inevitabilmente alle vendette della restaurazione. Il figlio poeta non poteva in alcun modo risponderne, essendo nato proprio nel 1849, ma la vicenda dovette necessariamente pesare nella vita di famiglia e in qualche modo condizionare l'orientamento dei figli.

Secondo la "mitologia di casa" riferitaci dal pronipote romano Marco Fabrizi, il maestro-poeta (morto a Montefiascone nel 1933) si mantenne per tutta la vita di fede monarchica, ma al di là di questo sono gli "alti ideali" della sua produzione letteraria a far fede di convincimenti patriottici profondi. Che, senza escludere altrettanto radicati sentimenti religiosi, testimonia quanto... il suo "cuor d'amor patrio balzò".

Tutto qui. Non è che una noterella di collegamento, ma a suo modo anch'essa importante, se vogliamo "far scienza", ossia ricostruire a spizzichi e bocconi un minimo di patrimonio culturale collettivo, in un paese senza memoria come il nostro. (am)